

# KUNST CHRONIK

MONATSSCHRIFT FÜR KUNSTWISSENSCHAFT  
MUSEUMSWESEN UND DENKMALPFLEGE

57. JAHRGANG Dezember 2004 HEFT 12

HERAUSGEGEBEN VOM ZENTRALINSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE IN MÜNCHEN  
MITTEILUNGSBLATT DES VERBANDES DEUTSCHER KUNSTHISTORIKER E.V.  
VERLAG HANS CARL, NÜRNBERG

Politik und Denkmalpflege

## Kosovo: Passato, presente e futuro dei suoi monumenti cristiani in pericolo

»La pupilla del mio occhio in Te si annida«

Graffito in lettere arabe con i versi del poeta persiano Hafiz  
(»La pupilla del mio occhio in Te si annida / Onorami di entrare,  
questa è la Tua casa«) posti all'ingresso della Bogorodica Ljeviška, di  
Prizren, a lode della sua bellezza, allora ancora in uso al culto ortodosso

Gli studiosi di arte bizantina e medievale conoscono bene la ricchezza e il significato dei monumenti cristiani del Kosovo: territorio che, a conclusione della seconda Guerra mondiale, divenne regione autonoma («Kosovo e Metohija»), all'interno della Repubblica serba della Jugoslavia.

La storia dell'arte tedesca ha offerto un contributo alla loro conoscenza, che è anche un caposaldo storiografico: R. Hamann McLean, H. Hallensleben, *Die Monumentalmalerei in Serbien und Makedonien vom 11. bis zum frühen 14. Jb.*, Giessen 1963. Agli scritti di studiosi serbi come Bošković, Radojčić, Djurić, Korać, Subotić, con le loro opere tradotte anche in altre lingue europee, o come Ćurčić, professore di arte medievale a Princeton, va fatto riferimento primario per le nostre

conoscenze (per es.: Dj. Bošković, *Medieval Art in Serbia and Macedonia. Church Architecture and Sculpture*, Beograd, s. d.; S. Radojčić, *Geschichte der serbischen Kunst von den Anfängen bis zum Ende des Mittelalters*, Berlin 1969; V. Djurić, *Byzantinische Fresken in Jugoslawien*, München 1976; V. Korać con T. Velmans e M. Šuput, *Bisanzio. Lo splendore dell'arte monumentale*, Milano 1999; G. Subotić, *Spätbyzantinische Kunst. Geheiligt Land von Kosovo*, Zürich 1998; S. Ćurčić, *Gračanica. King Milutin's Church and Its Place in Late Byzantine Architecture*, University Park-London 1979, con ed. aggiornata in serbo: Beograd-Prishtina/Prishtina 1988). Una recentissima bibliografia, curata da Michele Bacci, pubblicata in calce a un testo di Gojko Subotić, tratto da una conferenza tenuta in un convegno dedicato dalla Scuola Normale di Pisa nel 2001 ai monumenti in questione, ce ne offre infine un'aggiornata messa a punto (G. Subotić, I



Fig. 1 Mušutište, chiesa dell'Odigitria, prima della distruzione (J. Prolović)



Fig. 2 Mušutište, chiesa dell'Odigitria, 2003 (Čurčić)

monumenti medievali del Kosovo, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di lettere e filosofia*, s. IV, vol. VI, Pisa 2000, pp. 253-265, con introduzione e bibliografia di M. Bacci, alle pp. 251-252 e 266-273).

Se gli storici dell'arte non bizantinisti o medievalisti possono ignorarne le vicende artistiche (e storiche) tutti noi ne conosciamo tuttavia la drammatica storia dell'ultimo decennio, al seguito della disgregazione della Repubblica jugoslava prima, della recente guerra balcanica dopo. I suoi monumenti, fra i quali si contano alcuni dei più significativi monasteri e chiese della storia serba, sono, dopo di allora, (o, come si vedrà, 'dovrebbero' essere) costantemente protetti dalle forze militari delle Nazioni Unite (la «Kfor», Kosovo Force), affinché non abbiano a soffrire di gesti di fana-

tismo delle frange più ostili alla presenza serba in un territorio oggi prevalentemente occupato da popolazione di lingua albanese e di religione musulmana.

Fra 1998 e 1999 numerose sono state le distruzioni di monumenti tanto cristiani quanto islamici, tanto serbi quanto albanesi. Posto che il rispetto del passato non deve privilegiare l'una o l'altra 'etnia' o confessione non v'è tuttavia dubbio che il patrimonio «artistico» del passato serbo sia stato assai più importante e, soprattutto, assai più danneggiato di quello albanese. Testimonianza particolarmente drammatica ne è la chiesa della Vergine Odigitria nel villaggio di Mušutište (fig. 1 e 2) datata epigraficamente al 1314-15: essa fu prima vandalicamente danneggiata tra



Fig. 3 Prizren, cattedrale ortodossa, 2003  
(archivio Ćurčić)



Fig. 4 Prizren, cattedrale ortodossa, 2004  
(archivio Ćurčić)

il 15 e il 20 giugno del 1999, poi fatta saltare in aria con esplosivi nel luglio del 1999 (quando, bisogna tristemente sottolinearlo, l'area era già sotto «controllo» delle truppe tedesche della Kfor!). Circola in proposito la voce che i suoi affreschi, preliminarmente staccati, siano in vendita, al costo di 5.000 Euro per ciascuna testa di Santo (un destino analogo a quello sofferto dai mosaici paleocristiani della Panaghia Kanakaria di Cipro, oggi nella zona amministrata dai turco-ciprioti).

(In merito cfr. *Cultural Heritage of Kosovo and Metohija*, a cura dell'Institute for the Protection of Cultural Monuments of the Republic of Serbia, Beograd 1999; *Crucified Kosovo. Destroyed and Desecrated Serbian Orthodox Churches in Kosovo and Metohia (june – october 1999)*, a cura del «Center of Raska and Prizren Orthodox Eparchy», 1999 [con edizione Internet: [decani.yunet.com/destruction.htm](http://decani.yunet.com/destruction.htm)]; *Monumentet e kosovës 1998-1999 Monuments of Kosova*, a cura dell'Institution for the Protection of Kosova Monuments, Prishtinë 1999; *Serbian Barbarities against Islamic Monuments in Kosova (February '98 – june '99)*, cura ed. di R. Boja e altri, Prishtinë).

È così che i due principali siti della cristianità ortodossa del Kosovo, il «Patriarcato» di Peć (metà XIII – metà XIV sec.) e il monastero di Dečani (costruito fra il 1327 e il 1348) sono sotto la protezione delle truppe italiane partecipanti alla Missione internazionale delle Nazioni Unite («Kfor»), la chiesa del monastero di Gračanica (1321) sotto quella delle

Forze armate svedesi. Come più volte si è letto sulla stampa internazionale questo ha significato e tuttora significa che non solo l'entrata e l'uscita da questi luoghi, ma gli stessi spostamenti della popolazione monastica e dei pochi civili avviene tuttora con la scorta di militari. Alla forte protezione di questi tre monasteri e chiese non ha tuttavia corrisposto protezione altrettanto rigorosa per altri siti, fra i quali i monumenti di Prizren, città sostanzialmente poco danneggiata da guerra e disordini del 1999. In questo caso la protezione della comunità serba e dei monumenti cristiani era (e tuttora è) affidata alle Forze armate tedesche, che hanno in sostanza ritenuto sufficiente la loro recinzione con filo spinato. Ma fra la notte del 17 e del 18 marzo scorso (e nei giorni immediatamente successivi) è accaduto quel peggio che si era temuto, che soprattutto era stato temuto dal clero ortodosso con le ripetute richieste, ai Rappresentanti delle Nazioni Unite in Kosovo, di una loro maggiore protezione: disordini fomentati da estremisti albanesi hanno condotto, fra l'altro, all'assalto dei monumenti cristiani della città e dei suoi dintorni. Ne è conseguita la distruzione delle due chiese cattedrali, della comunità ortodossa (fig. 3 e 4) e di quella cattolica, ambedue del XIX secolo, con la perdita, in quella ortodossa, di una bella iconostasi del tempo e



Fig. 5 Prizren, Bogorodica Ljeviška, Torre campanaria, 2004 (Zari)

dell'intera collezione di icone; delle chiese tardo-medievali, con affreschi del tempo, del Salvatore, di S. Nicola e di S. Giorgio. Ma, soprattutto, è stata gravemente danneggiata la celebre Bogorodica Ljeviška. Dispiace dover dire che i danni sarebbero di certo essere stati assai minori se non solo la Kfor tedesca avesse offerto una maggiore forza di dissuasione, ma, ancor più, se non avesse lasciato gli edifici senza assoluta protezione nei giorni immediatamente successivi (sull'accaduto v.: *Der Spiegel* n. 19 del 2004, del 3 maggio, «Die Hasen vom Amselfeld»). Nello stesso frangente i monasteri di Dečani e Peć sono rimasti protetti dalla cintura di carri armati della Kfor italiana.

In sede storico-artistica quelli che più si devono lamentare sono, comunque, i danni alla celebre «Bogorodica Ljeviška», anch'essa al centro di Prizren, chiesa ricca di passato e

legata inscindibilmente alla committenza del sovrano Milutin (1282-1321), ben nota per i suoi splendidi affreschi (prevalentemente di inizio trecento), per l'immagine di committenza sulla porta del suo ingresso e, fra gli altri, per la più antica e venerata immagine (1220-30 ca.) della Madonna, che tiene in braccio il Figlio, detto il «Cristo nutrittore». È una chiesa che, come ricordano i versetti qui posti in epigrafe, ha trovato ammirazione anche presso i musulmani, prima ancora che fosse trasformata, secoli dopo la conquista ottomana del 1455, in moschea (tanto che alcuni serbi non ne temevano tanto il danneggiamento degli affreschi, quanto la loro scialbatura per un'eventuale riconversione della chiesa in moschea). Nella notte fra il 17 e il 18 marzo e nei giorni immediatamente seguenti quest'affresco ha corso il rischio di essere distrutto e, con gli altri, di essere irrimediabilmente danneggiato. Quanto qui riportato si basa soprattutto sul resoconto effettuato il 27 marzo da due studiosi serbi, gli architetti Zorana Garić e Jovica Lukić, confermato e precisato dai partecipanti di una missione UNESCO e in particolare, per le notizie sullo stato degli affreschi, da Donatella Zari, restauratrice ben nota in Italia e all'estero, per aver lavorato con Carlo Giantomassi, su importanti affreschi ad Assisi e a Padova, oltre che in più missioni in Asia per l'UNESCO.

I due architetti serbi, che lavorano nel Coordination center for Kosovo and Metohija, sono stati scortati nella loro visita dai soldati francesi della Kfor. Le notizie da loro fornite sono state poi diffuse in rete dalla prof. Sanja Pajić, di Kragujevac. Donatella Zari si è recata in Kosovo, in quanto membro di un'equipe di esperti incaricati dall'UNESCO di valutare i danni inflitti al patrimonio culturale per presentare un progetto di restauro d'urgenza. Di questa missione, svoltasi dal 26 al 30 aprile, diretta dalla Dott.ssa Marie-Paule Roudil, responsabile della Sezione Cultura dell'Ufficio regionale dell'UNESCO di Venezia, hanno fatto parte anche il dr. Alexej Lidov, Direttore del Research Centre for Eastern Christian Culture di Mosca, la dott. Biserka Penkova, della National Academy of Fine Arts di Sofia, il prof. Thomas Steppan dell'Institut für Kunstgeschichte dell'Università di Innsbruck. (Per informazioni sull'attività dell'UNESCO in Kosovo cfr. anche il sito [www.unesco.org/venice](http://www.unesco.org/venice))



Fig. 6 Prizren, Bogorodica Ljeviška, Ritratto dei Nemanja, anni '90 (Čurčić)

Notizie sull'accaduto, con dettagliata attenzione alle valenze artistiche e architettoniche dei monumenti, sono state anche riferite da una conferenza pubblica («Deliberate destruction of cultural patrimony: the case of Kosovo», Princeton, Dept. of Art and Archaeology dell'Università, 27 aprile 2004) del prof. Slobodan Čurčić, dell'Università di Princeton, noto studioso di Storia dell'Architettura bizantina, già membro di una prima missione di ricognizione dell'UNESCO, svoltasi nel marzo 2003. Il rapporto della prima missione di esperti UNESCO è stato pubblicato nel mese di marzo 2004 ed è attualmente disponibile sul suo sito web dell'UNESCO.)

Si è dunque potuto ricostruire che il fuoco, appiccato con bottiglie incendiarie e copertoni di auto in più parti della Bogorodica Ljeviška, ha naturalmente bruciato le parti lignee, come le scale d'accesso al piano superiore del narcece, annerendo col suo fumo gli affreschi. La torre campanaria sul fronte (fig. 5) ha subito i danni peggiori ed è stata fortemente indebolita nelle sue strutture, minacciando di crollare alla minima scossa. Adesso scoperti gli affreschi sottostanti dell'endo- e dell'esonartece rischiano di essere ripetutamente lavati dalle future piogge. Gli affreschi dell'esonartece non hanno subito danni, quelli dell'endonartece purtroppo sì, perché proprio sulla porta d'ingresso è stato appiccato il fuoco che ha annerito, fra l'altro, il celebre ritratto dei Nemanja (fig. 6 e 7). All'interno la navata centrale e la navata di sinistra non hanno subito danni irreversibili, salvo l'affumicamento apparentemente non grave degli affreschi.



Fig. 7 Prizren, Bogorodica Ljeviška, Ritratto dei Nemanja, 2004 (Zari)

Diversamente la navata di destra ha subito più devastanti conseguenze dal fuoco e gli affreschi vicino alla scala di legno hanno subito alterazioni irreversibili del colore. Sull'affresco della Vergine di Ljeviša, annerito dal fumo, sono state inferte scalpellature che ne hanno prodotto una vasta lacuna che dal basso giunge fino ai piedini del Bambino e al simbolico cestello che tiene in mano (fig. 8 e 9). I frammenti dell'affresco sono stati ritrovati sul pavimento e depositati su un vicino ripiano, con la speranza di una sua reintegrazione. Dalla documentazione fotografica emerge evidente la responsabilità della Kfor tedesca di «non» essere adeguatamente intervenuta: l'area scalpellata dell'affresco è infatti totalmente pulita e «non annerita» come l'affresco stesso, a dimostrazione che questo atto vandalico è stato eseguito a distanza di tempo dall'incendio, appunto uno, due, o tre giorni dopo i tumulti, quando la chiesa era stata lasciata aperta e senza protezione alcuna – tanto che suona ironica, oltre che di cattivo gusto, l'espressione di «ausgezeichnete Arbeit» usata con vanto dal responsabile della Kfor tedesca, il generale Holger Kammerhoff (*Süddeutsche Zeitung*, 1.9.04, p. 6).

Come si è detto, la «Bogorodica Ljeviška» non è stato purtroppo l'unico edificio ad essere danneggiato. Tra gli altri di particolare valore



Fig. 8 Prizren, Bogorodica Ljeviška, Vergine di Ljeviša, 1998 (da Subotić 1998, tav. 29)

artistico (per importanti che siano stati non è qui il caso di trattare degli edifici di pura valenza culturale) i maggiori danni sono stati subiti dal monastero di Devič, saccheggiato e incendiato, con gli affreschi anneriti dal fumo, mentre quello dei ss. Arcangeli (1343-52), pure saccheggiato e in parte incendiato, non ha avuto danni nella sua parte medievale, del XIV secolo (per esempio non risulta danneggiata la lastra tombale del suo fondatore, l'imperatore Stefan Dušan [1331-55]). Nella chiesetta di S. Giorgio, vicino alla cattedrale, i begli affreschi tardomedievali sono oggi talmente evanescenti da dar l'impressione, come ci ha detto Donatella Zari, che li ha visti nel



Fig. 9 Prizren, Bogorodica Ljeviška, Vergine di Ljeviša, 2004 (Zari)

1999, che si tratti di impronte conseguenti a un loro strappo. Non documentate, ma in questa circostanza plausibili, circolano anche voci sulla vendita clandestina delle icone già appartenute a questi e altri edifici. Non sono stati invece danneggiati gli affreschi, peraltro in non buono stato di conservazione, della chiesa della Presentazione della Vergine a Lipijan. In tutto questo frangente è piuttosto sconcertante l'assenza di interesse, ovvero la sostanziale disattenzione, di conseguenza l'ignoranza del mondo »occidentale«, ove si eccettui l'azione dell'UNESCO e in particolare della Sezione Cultura del suo Ufficio regionale di Venezia. Ad ulteriore testimonianza di una

tale attività, è da segnalarsi, da parte di questa Istituzione, la recentissima inclusione del monastero di Dečani nell'elenco del World Cultural Heritage. In questa stessa direzione, si situa lo sforzo notevole compiuto dall'Italia, come risulta chiaro da più circostanze. All'inizio due importanti convegni, cui parteciparono personalità della cultura e della politica dei paesi interessati: nel marzo-aprile del 2000 a Venezia sul tema *Guerra e Beni Culturali*, promosso dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste, per cura del prof. Sergio Pratali Maffei (di cui è scaturita la pubblicazione, Venezia 2000, a cura di S. Pratali Maffei, Torino 2002), nel marzo 2001 a Pisa, sul tema *Monumenti del Kosovo. Un patrimonio da salvare*, promosso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dal suo direttore, prof. Salvatore Settis. (Ne diede resoconto lo stesso Settis, in un articolo sul quotidiano *Il Manifesto* del 18 aprile 2001, dal titolo «Memoria chiusa per restauro», p. 12. In quell'occasione i partecipanti – presenti anche studiosi e responsabili istituzionali di Prishtina, di Belgrado, di Dečani – stilarono un documento in 10 punti, inviato da Settis alle competenti autorità.)

Operativamente importante è poi, soprattutto, l'ONG («Organizzazione Non Governativa») denominata «Intersos», che, operando prima con fondi privati (dei Sindacati e della Confederazione degli Industriali) poi del Ministero degli Esteri italiano ha provveduto a diverse iniziative, avvalendosi della collaborazione «scientifica» dell'Istituto Centrale del Restauro (ICR) di Roma. Di grande importanza è stata la mappatura dei monumenti del Kosovo, condotta in cooperazione fra esperti italiani e jugoslavi di «Mnemosyne», «Center for protection of natural and cultural heritage of Kosovo and Metohija», pubblicato in un volume apposito (*Final Report Project. Protection of Natural and Cultural Heritage in Metohija, July 2001 – June 2002*, a cura di «Mnemosyne» e «Intersos», Beograd 2003). È stato poi effettuato un primo monitoraggio

degli affreschi degli edifici di Peć (la chiesa dell'«Odigitria»), di Dečani e di Gračanica, effettuato da Carlo Giantomassi e Donatella Zari, oltre a un congiunto intervento di restauro a una moschea di Peć, per ovvie ragioni di opportunità politica e di interesse al patrimonio culturale e storico 'in sé', aldilà di pregiudizi confessionali (*Medioevo e Rinascimento in Kosovo. Monumenti ortodossi e ottomani sulle rive della Bistrica*, a cura di C. Bertelli, Milano 2001). Intersos e ICR, con fondi del Ministero italiano degli Esteri, hanno adesso pianificato un intervento di restauro di lunga durata, sotto la direzione del dr. Alessandro Bianchi (ICR) e con la piena collaborazione sia del clero ortodosso sia del Ministero della Cultura della Repubblica di Serbia, in part. del suo Istituto per la Protezione dei Monumenti: in una prima fase, con inizio dal settembre 2004, si provvederà al monitoraggio del microclima delle chiese del patriarcato, con particolare attenzione allo stato di umidità delle mura degli edifici; in una seconda fase è prevista la documentazione completa degli affreschi (campagna fotografica e base grafica dei distacchi, delle alterazioni e delle lacune) delle chiese di Peć e Dečani (oltre 5.000 mq di affreschi), con la speranza, fondi a disposizione permettendolo, di effettuare almeno un primo intervento di consolidamento su quelle parti che lo richiedessero. A questo cantiere è prevista la partecipazione congiunta di restauratori italiani e serbi, anche al fine di formazione e/o aggiornamento, alla luce dell'esperienza multidecennale acquisita dall'ICR nel campo del restauro dei dipinti murali.

A questi aspetti di più specifico versante scientifico e operativo si accosta poi l'opera di sensibilizzazione svolta da più persone, istituzioni o associazioni: il nome di Alexander Langer, l'Europeo deputato dei «Verdi», tragicamente scomparso nel 1996, può e deve venire ricordato per primo in proposito, per le sue profetiche ammonizioni e osservazioni durante il vicino conflitto bosniaco. Del Kosovo si è

occupato, provvedendone informazioni e stimolando all'azione di protezione, l'»Osservatorio permanente per la Protezione dei Beni Culturali ed Ambientali in Area di Crisi«, diretto dal prof. Fabio Maniscalco, dell'Università »L'Orientale« di Napoli (in proposito cfr. F. Maniscalco, *Kosovo e Metohja 1998-2000. Rapporto preliminare sulla situazione del patrimonio culturale*, Napoli 2000); proprio per la salvaguardia dei suoi monumenti è stata di recente costituita un'associazione, su iniziativa della dr.ssa Elisabetta Valgiusti, che è anche riuscita ottenere sia una conferenza stampa il 27 maggio scorso, in una sede del Parlamento italiano, sia pure la proiezione di un documentario (»Enclave Kosovo«) sullo stato dei luoghi e con diverse interviste, avvenuta il 13 ottobre in altra sala della Camera dei Deputati.

Il sito dell'Associazione è »[www.salvaimonasteri.org](http://www.salvaimonasteri.org)«. I suoi 'link' ([www.kosovo.com](http://www.kosovo.com); [www.spc.org.yu](http://www.spc.org.yu); [www.heritage.org.yu](http://www.heritage.org.yu); [www.kc.gou.yu](http://www.kc.gou.yu); [www.suc.org](http://www.suc.org)) permettono un ampio ventaglio di accessi informativi). In sede parlamentare queste attività sono state promosse dal gruppo dei Verdi, nella persona dell'on. Luana Zanella, e hanno trovato appoggio anche all'altra estremità dello schieramento politico per il sostegno dato a questa causa dall'on. Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, di "Alleanza Nazionale", con straordinaria quanto rara e meritoria coincidenza di volontà per sostenere la sorte di questi monasteri, con l'impegno a intervenire per la loro protezione e il loro restauro.

Anche in Veneto la sorte del Kosovo ha tenuto banco in altri eventi pubblici: nel luglio scorso, a Venezia, con una conferenza stampa voluta dall'on. Zanella (con la partecipazione del prof. Massimo Cacciari, già sindaco della città), il 27 ottobre, in occasione dell'»Asolo-ArtFilmFestival«, diretto dal prof. Lionello Puppi, già Ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Venezia, con una giornata sui monumenti in pericolo dell'Iraq e del Kosovo.

Il Kosovo, con i suoi monasteri, con gli affreschi delle sue chiese in primissimo luogo, ci trasmette vicende della nostra storia europea cui in Europa, non solo in Italia, ma anche in Germania, in Francia, in Inghilterra e altrove dovremmo essere più sensibili. In tempi di emergente insofferenza fra mondo cristiano e mondo islamico il Kosovo, 'in' Kosovo e altrove, dovrebbe segnalarci e trasmettere la volontà di coesistenza. Auguriamoci che questo auspicio non resti un sogno.

Valentino Pace

\* All'ultimo momento mi perviene l'ultimissima pubblicazione con dettagliata, terrificante, documentazione fotografica sulle distruzioni: *March Pogrom in Kosovo and Metohija (march 17-19, 2004), with a survey of destroyed and endangered Christian cultural heritage*, a cura del Ministry of Culture of the Republic of Serbia, and Museum in Priština (displaced), Belgrado 2004

## Der kunsthistorische Graben und Andreanis Triumphzug Caesars nach Mantegna

Der Graben wird tiefer: die qualitative Differenz zwischen der kunsthistorischen Untersuchung von Bildern und von den mit diesen zusammenhängenden, häufig lateinischen Texten. Daß Bild und Text oft eine künstlerische Einheit bilden, wird betont, aber die Konsequenzen bleiben nicht selten aus. Der Graben

öffnet sich natürlich keineswegs immer und überall (es gibt beispielhafte Verbindungen kunsthistorischer und philologisch-historischer Methoden), aber immer öfter.

Vor etwa zwölf Jahren habe ich dafür den leider auch auf andere Disziplinen anwendbaren Begriff der Lateinarmut geprägt (Über die Folgen der Lateinarmut in den